



ANIEM

Rassegna Stampa del 18/04/2018

INDICE

ANIEM

- 18/04/2018 Il Centro - Teramo 5
L'Aniem: niente risposte del Comune sulla gara d'appalto

ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

SCENARIO EDILIZIA

- 18/04/2018 Il Sole 24 Ore 7
Pizzarotti alla testa delle grandi opere
- 18/04/2018 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro 8
«Fano ancora maglia nera»
- 18/04/2018 QN - La Nazione - Nazionale 9
Toscana, duemila case popolari sono sfitte

SCENARIO ECONOMIA

- 18/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale 12
Sale il deficit, non la ripresa
- 18/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale 14
Il Fondo alza le stime su Roma: ma l'incertezza politica è un rischio
- 18/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale 16
«Generali, Benetton e Caltagirone salgono perché il Leone è più forte»
- 18/04/2018 Il Sole 24 Ore 18
In 4 anni recuperati in Italia 320mila pezzi per 270 milioni di euro
- 18/04/2018 Il Sole 24 Ore 20
Mobile, il Salone dei giovani
- 18/04/2018 Il Sole 24 Ore 22
Il Fmi: l'Italia cresce ma servono riforme
- 18/04/2018 Il Sole 24 Ore 23
La festa di fine ciclo: boom di matricole, fusioni e buy-back

18/04/2018 Il Sole 24 Ore	24
Dividendi, primo assegno da 2 miliardi	
18/04/2018 Il Sole 24 Ore	26
National Geographic, il Netflix della scienza e delle esplorazioni	
18/04/2018 La Repubblica - Nazionale	27
L'imprenditore "Offro lavoro ma i ragazzi lo rifiutano per non fare il turno di notte"	
18/04/2018 La Repubblica - Nazionale	29
Fmi, con i dazi la ripresa deraglia e in Italia pesa l'incertezza politica	
18/04/2018 La Stampa - Nazionale	30
L'instabilità politica dell'Italia preoccupa il Fondo monetario	
18/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	32
Guerra dei dazi un negoziato per superare i veti Usa-Cina	
18/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	34
Pensioni d'invalidità il Sud doppia il Nord	

SCENARIO PMI

18/04/2018 Il Sole 24 Ore	36
Sinergia Milano-Pechino nel segno della robotica	
18/04/2018 ItaliaOggi	37
Nuove prospettive al welfare per rinsaldare il patto persona-azienda	
18/04/2018 ItaliaOggi	38
Protezione dati a 360°	
18/04/2018 ItaliaOggi	40
BREVI	

ANIEM

1 articolo

caserma dei carabinieri

L' Aniem : niente risposte del Comune sulla gara d'appalto

GIULIANOVA Appalto per la costruzione della caserma dei carabinieri, nuova puntata. Il Collegio costruttori **Aniem** il 28 marzo aveva scritto a Comune di Giulianova e Provincia segnalando che nella gara si faceva riferimento a prezzi fuori mercato. In sostanza nelle somme previste dal bando, mancano circa 300mila euro, soprattutto per gli impianti. Molte imprese, visti i prezzi antieconomici hanno deciso di non partecipare. Non solo, il timore dell'**Aniem** è che alla fine l'opera, visti i tagli nei costi, rischi di bloccarsi. Il sindaco Francesco Mastromauro sabato scorso ha replicato che sostanzialmente non ha mai ricevuto la lettera e che «l'importo di gara è congruo». L'**Aniem** a questo punto spiega che la nota è stata inviata, come vuole la prassi, all'indirizzo pec riportato nel disciplinare di gara ben 15 giorni prima della scadenza, ossia il 28 marzo, «anche perché poco senso avrebbe avuto scrivere una nota il 12 o 13 aprile considerato che la gara stessa aveva come termine perentorio di scadenza, le ore 13 del 10 aprile. La nostra nota è stata inviata alla pec riportata nel disciplinare di gara, indirizzata alla Provincia in quanto stazione unica appaltante per conto del Comune di Giulianova, all' attenzione del Rup geometra Fabrizio Iacovoni , tecnico del Comune di Giulianova, e della responsabile del procedimento dottoressa Renata Durante , dirigente della Provincia di Teramo. Tant'è che il giorno stesso, mercoledì 28 marzo, la Provincia rispondeva alla nostra pec, comunicandoci che "la nota ricevuta veniva inviata per competenza al Comune di Giulianova con l'intento di acquisire opportuni chiarimenti al riguardo". Chiarimenti che non sono mai arrivati», conclude la replica dei costruttori, «e che sicuramente non sono dipesi da noi, intanto la gara è scaduta e diverse imprese teramane associate hanno preferito non parteciparvi ritenendola antieconomica. Sarà nostro interesse vigilare sulla stessa».

Foto: L'area su cui sorgerà la caserma

SCENARIO EDILIZIA

3 articoli

ANCE BREVI Dal Territorio

Pizzarotti alla testa delle grandi opere

Michele Pizzarotti è il nuovo presidente del Comitato grandi infrastrutture strategiche dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili). Imprenditore parmense (Pizzarotti spa), classe 1975, Pizzarotti assume la guida dell'organismo al quale partecipano le aziende di grandi dimensioni del sistema associativo Ance. Obiettivo del Comitato è quello di rafforzare, unificare e rendere più incisiva l'azione di rappresentanza dell'Ance nell'ambito del comparto delle grandi opere pubbliche.

EDILIZIA LA CRISI PESA OUVUNQE, I DATI CNA

«Fano ancora maglia nera»

EDILIZIA, una provincia in chiaroscuro. Se si prendono ad esempio le tre città principali (Pesaro, Fano e Urbino), secondo dati dell'Osservatorio della Edildati - Cna si scopre che il territorio più in crisi è quello di Fano. Nel rapporto tra abitanti e interventi, infatti, la città della Fortuna è quella che ha registrato, nel 2017 e in questi primi mesi del 2018, il minor numero di nuove costruzioni e di ristrutturazioni mentre il capoluogo Pesaro registra più del doppio di interventi e addirittura Urbino, totalizza quasi gli stessi interventi. A Pesaro i lavori per nuove abitazioni sono stati 716 mentre quelli di ristrutturazione sono stati 468, per un totale di 1.184 cantieri. I primi mesi del 2018 per Pesaro parlano di altri 37 nuove costruzioni e 38 ristrutturazioni. E veniamo a Fano. Qui nel 2017 gli interventi totali sono stati solo 367 (meno di un terzo di Pesaro), di cui 259 per nuove abitazioni e 108 ristrutturazioni. Nel 2018 ci sono stati 51 nuovi interventi di cui 32 nuove abitazioni e 19 ristrutturazioni. Urbino ha registrato invece 261 interventi totali nel 2017 (160 nuove abitazioni e 101 ristrutturazioni). Nel 2018 invece 9 cantieri per nuovi alloggi e 9 interventi di ristrutturazione. «Si tratta - dice Fausto Baldarelli - di numeri, che denotano ancora difficoltà nel settore dell'edilizia. Il dato che più colpisce è quello relativo a Fano, che ancora una volta si rivela maglia nera della provincia».

Toscana, duemila case popolari sono sfitte

FIRENZE IN UN CASO su quattro gli alloggi erp sono assegnati a famiglie i cui componenti hanno disagi socio-sanitari e non a chi veramente ha una vera emergenza abitativa. E' anche per questo che aumenta la conflittualità nelle case popolari, ad un livello tale che i sindacati Cgil, Cisl e Uil, Sunia, Sicut, Uniat e Unione Inquilini chiedono alla Regione di introdurre nella proposta di legge regionale toscana sull'edilizia residenziale pubblica l'obbligo per tutti i componenti maggiorenni dei nuclei familiari assegnatari di sottoscrivere un codice etico di comportamento per la corretta convivenza, frequentando corsi di formazione civica e informazione ad hoc e prevedendo sanzioni per chi non si adegua. Sono 42 gli emendamenti alla proposta di legge regionale che Cgil, Cisl e Uil e sindacati inquilini hanno presentato ieri a Firenze e che illustreranno ai gruppi politici in consiglio regionale e alle commissioni. «LA NUOVA proposta di legge - spiegano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e sindacati inquilini - è insufficiente a dare soddisfazione al crescente numero di famiglie toscane colpite da precarietà lavorativa e da una sempre più scarsa disponibilità di alloggi privati in affitto a canone sostenibile, soprattutto nelle grandi aree urbane». «Nella legge - aggiungono - non si prevede alcuna forma di finanziamento regionale costante del settore, ma ci si affida alle esigue e intermittenti risorse del governo nazionale di turno». A tal punto che nemmeno gli alloggi che si liberano per decesso o decadenza o riconsegna spontanea vengono riassegnati. Restano sfitti perché non ci sono risorse per ristrutturarli. OGGI sono oltre 2mila gli alloggi erp liberi, la maggior parte su Firenze, Livorno e Pisa. Per ristrutturarli ci vorrebbero, stimano i sindacati, 40 milioni di euro. Una cifra che sarebbe manna dal cielo per l'intero settore edile, che ancora si dibatte nella crisi. Per svoltare, è la richiesta di Cgil, Cisl, Uil e sindacati inquilini alla Regione, serve istituire una tassa di scopo regionale e destinare una quota dell'imposta di soggiorno incassata dai Comuni all'edilizia residenziale pubblica. I numeri dell'emergenza abitativa restano drammatici. Nella regione sono presenti oltre 5.900 fabbricati per un totale di poco più di 49.700 alloggi di case popolari, abitate complessivamente da oltre 115mila persone. Solo 256 sono gli alloggi occupati abusivamente, mentre nell'ultimo bando sono 26mila le famiglie che hanno presentato presso i rispettivi comuni di residenza la domanda per l'assegnazione di una casa popolare. Solo il 4% di questi, però, denunciato dai sindacati, si vedrà effettivamente assegnato un alloggio dopo un tempo medio di attesa di circa sei anni. PESANTE anche la situazione degli sfratti: ce n'è uno ogni 479 famiglie toscane, contro uno ogni 732 a livello nazionale. Oltre 12mila le richieste di sfratto, con più di 4.600 convalide di esecuzione da parte dei tribunali e 3.421 provvedimenti di sgombero forzato eseguiti con la forza pubblica. Monica Pieraccini **SCHEDA**

«Più finanziamenti»

«Anche questa volta la proposta di legge non prevede alcuna forma di finanziamento regionale costante del settore, ma si affida alle esigue risorse del governo nazionale di turno» dicono i sindacati

«Codice etico»

Per frenare la conflittualità negli alloggi popolari legata alla presenza di nuclei con disagi socio sanitari i sindacati chiedono l'obbligo per tutti i componenti maggiorenni di firmare un codice etico

3421 sgomberati

Oltre 12mila le richieste di sfratto in Toscana, con più di 4.600 convalide di esecuzione da parte dei tribunali e 3.421 provvedimenti di sgombero forzato con forza pubblica.

Sfratti, dati choc

Molto pesante anche la situazione degli sfratti nella nostra regione: ce n'è uno ogni 479 famiglie toscane, quasi il doppio alla media nazionale, che ne registra uno ogni 732

Solo il 4 per cento delle 26mila famiglie arrivano al traguardo

Sono oltre 26mila le famiglie che hanno presentato ai rispettivi comuni di residenza domanda per l'assegnazione di una casa popolare, ma solo il 4% di questi si vedrà effettivamente assegnato un alloggio dopo un tempo medio di attesa di circa sei anni.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

i conti pubblici e gli effetti

Sale il deficit, non la ripresa

Federico Fubini

Il deficit in aumento non spinge la crescita. Il disavanzo strutturale è salito di venti miliardi ma l'effetto sull'economia è meno forte di quanto si crede. a pagina 9

A un mese e mezzo dal voto, le forze politiche restano divise su quasi tutto meno un punto: da Liberi e Uguali al Pd, passando per il M5S fino a Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, la grande maggioranza dei gruppi parlamentari almeno un'idea chiara sulla finanza pubblica ce l'ha. Dato che la stretta di bilancio durante la recessione è pesata tanto, sicuramente sarà vero il contrario. Più deficit pubblico deve per forza fare bene. Dunque tutti propongono interventi per aumentare, in modi diversi, il disavanzo.

Per capire quanto ci sia di logico in una sequenza del genere oggi esiste un'arma in più. Per la prima volta sta diventando possibile voltarsi indietro e tentare un bilancio di qualcosa che non sia solo una serie di anni orribili, perché l'Italia e l'Europa a questo punto vantano una ripresa che ha già quattro anni nelle gambe: dal 2014 al 2017. E mentre le interpretazioni della crisi sono sempre numerose, si direbbe che l'espansione venuta dopo divide e dunque appassioni molto di meno.

Eppure di lezioni non ne mancano, anche per l'Italia. A partire dal nesso di causa e effetto - vero o presunto - che stabilisce: più deficit pubblico uguale più crescita dell'economia. Per capire com'è andata il «Corriere» è partito da Ameco, la banca dati attraverso la quale la Commissione Ue segue i vari Paesi dell'euro. L'indicatore utile in questo caso è quello del saldo di bilancio «strutturale»: in altri termini, stimato al netto delle oscillazioni temporanee del ciclo economico e delle misure il cui impatto sui conti pubblici dura un anno solo. Si può discutere sull'esattezza assoluta di questi dati, ma i criteri sono uguali per tutti e mostrano se un governo europeo segua (oppure no) delle politiche restrittive.

Quell'indicatore mostra una constatazione che spesso sfugge: negli ultimi quattro anni l'Italia non ha praticato nessuna austerità. Al contrario, invece di diminuire, durante la ripresa il deficit «strutturale» è aumentato dell'1,1% del prodotto lordo (quasi 20 miliardi in più). In questo l'Italia si è mossa in direzione opposta al resto d'Europa. Nella media dell'Unione Europea il deficit strutturale è infatti calato, mentre nell'area euro solo Spagna e Lettonia registrano dal 2014 al 2017 aumenti del disavanzo misurato in questo modo. Negli altri sedici Paesi dell'unione monetaria, i saldi di bilancio dal 2014 a oggi risultano sostanzialmente stabili (per esempio in Grecia e in Germania) o più spesso si nota una decisa stretta di bilancio (per esempio in Francia e Olanda).

In sostanza in tutta Europa quasi solo l'Italia ha allargato le maglie della finanza pubblica durante la ripresa, mentre gli altri governi le stringevano o almeno le tenevano ferme. In base alla logica che guida i programmi delle forze politiche, questa diversità dovrebbe portare a un'espansione più rapida dell'economia italiana rispetto alle altre. Invece non succede, anzi il grafico in pagina mostra che è vero il contrario. Dal 2014 al 31 dicembre scorso l'Italia è cresciuta la metà della media dell'area euro e meno di metà di Germania, Spagna o Olanda. Nel complesso degli ultimi quattro anni solo Grecia e Finlandia fanno peggio (ma entrambe crescono più dell'Italia nel 2017). In pratica, l'allentamento dei cordoni della finanza pubblica durante ripresa ha coinciso con un'ulteriore stagione in cui l'economia italiana ha perso terreno sulle altre. Era scivolata indietro durante la recessione e la stagione del rigore sui conti, ha continuato a scivolare durante la ripresa e l'allentamento sui conti. Più deficit non è coinciso con più crescita, ma con meno. Si può pensare che non conti la variazione dei saldi, perché a decidere tutto è il livello assoluto del deficit. Per esempio, è più facile tenere basse le tasse con un disavanzo elevato anche se questo non cambia mai. Però anche in questo caso i numeri per l'Italia non tornano: il Paese nel 2017 ha il deficit «strutturale» più alto di tutti i governi meno tre (Spagna, Grecia e Francia), e la crescita più debole della zona euro.

Dev'esserci dunque qualche altro freno, che non ha nulla a che fare con l'ossessione della politica per la finanza pubblica. Un indizio lo dà l'evoluzione del credito al settore privato in questi ultimi quattro anni. In Germania è cresciuto del 9,3%, in Francia del 14,3%. In Italia è sceso del 12,5%. In parte si spiega con la debolezza delle banche, ma sempre di più dipende dalla taglia minima di troppe imprese; la loro gracilità scoraggia gli istituti dal prestare, dati i vincoli internazionali che ormai li governano. Ovvio che restano altri nodi da sciogliere, dal calo del numero degli abitanti al Meridione. Ma nel 44esimo giorno di crisi di governo, la politica ancora non ascolta: «I partiti hanno tratto le conclusioni sbagliate dalla reazione calma dei mercati alle elezioni - scrive l'analista Lorenzo Codogno -. Non sembrano capire quanto sia pericolosa la situazione e fragile la fiducia. Molti investitori aspettano solo un innesco per puntare contro i titoli italiani».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La variazione dei saldi di bilancio e la crescita del Pil in Europa Saldo di bilancio «strutturale»* (in%del Pil, var. 2014-2017) (segno meno = risanamento, segno più = espansione di bilancio) (variazione percentuale 2014-2017) Crescita cumulata del Pil UE Area euro Belgio Germania Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia ITALIA Cipro Lettonia Lituania Lussemburgo Malta Olanda Austria Portogallo Slovenia Slovacchia Finlandia UE Area euro Belgio Germania Estonia Irlanda Grecia Spagna Francia ITALIA Cipro Lettonia Lituania Lussemburgo Malta Olanda Austria Portogallo Slovenia Slovacchia Finlandia -0,4 -0,1 -0,6 -0,1 -0,1 -1 -2,2 -2,3 -1 -1 -1,6 -2,8 +1,4 +0,1 +0,2 8,3 7 6 7,7 11,1 43,8 1,8 7,7 4,83,5 6,1 9,1 6 4,6 10,9 13,3 3 1111,6 15,2 26,4 +1,1 +0,9 +2,9 Fonte: Stime «Corriere» su dati Ameco *Al netto delle fluttuazioni del ciclo economico e delle misure una tantum

La parola

deficit

Nella contabilità di Stato

il deficit pubblico,

o disavanzo pubblico,

è la situazione contabile dello Stato che si verifica quando, nel corso

di un esercizio finanziario, le uscite superano

le entrate ovvero

il bilancio dello Stato

è negativo. Spesso viene rapportato al Prodotto interno lordo (Pil).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Fondo alza le stime su Roma: ma l'incertezza politica è un rischio

Quest'anno il Pil salirà dell'1,5% contro una crescita mondiale del 3,9%
Giuseppe Sarcina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Un altro anno buono, o almeno discreto, per tutti. Nel 2018 la crescita mondiale mantiene un ritmo sostenuto, 3,9%, con gli Stati Uniti al 2,9%, l'area euro al 2,4% e l'Italia all'1,5%. Ma in fondo alla strada, nel 2019, praticamente tutti i Paesi, industrializzati o emergenti, rallenteranno. La Cina leggermente, passando dal 6,6% di quest'anno al 6,4%. Anche gli Usa cederanno qualcosa: dal 2,9% al 2,7%. Più netta la frenata in Europa: l'Italia avanzerà dell'1,1%; Francia e Germania del 2%, rispetto al 2,1% e al 2,5% del 2018; la Spagna scenderà dal 2,8% di quest'anno al 2,2%. La media complessiva dell'area euro si fermerà al 2%. In controtendenza India (7,4% e 7,8%) e Brasile (2,3% e 2,5%) e quindi la percentuale a livello mondiale resterà del 3,9% pure nel 2019.

Le tabelle dell'Outlook aprono la settimana delle riunioni di primavera al Fondo monetario di Washington. Maurice Obstfeld, capo economista del Fmi, ha interpretato i numeri in una conferenza stampa e poi in un'intervista a Bloomberg tv. Ecco la sua analisi: «L'economia mondiale continua a crescere, ma dobbiamo tenere conto di almeno un paio di rischi. Innanzitutto quello di una guerra commerciale: i primi colpi sono già stati sparati. E poi l'insidia dell'instabilità finanziaria, collegata agli alti livelli di indebitamento». L'Italia è in linea con la dinamica generale. Il Fmi ha rivisto al rialzo le precedenti previsioni: nell'ottobre 2017 aveva indicato un 1,1% per il 2018 e ora siamo all'1,5%. Tuttavia il nostro resta ancora il Paese che cresce meno di tutti nella zona euro e con un chiaro distacco. Il Fmi ricorda, come nelle precedenti edizioni, i problemi del debito troppo alto e delle sofferenze bancarie. Con una novità che l'Italia condivide con Brasile, Colombia e Messico: «L'incertezza politica mette a rischio l'attuazione delle riforme».

Naturalmente le prospettive generali, non solo italiane, dipenderanno anche dalle scelte di almeno tre attori: Donald Trump, la Federal Reserve, la Banca centrale europea. Bisognerà vedere, quindi, fino a che punto il presidente americano spingerà lo scontro sul «trade» con la Cina, con gli altri Paesi asiatici, Giappone compreso, e con l'Europa. Nello stesso tempo andranno valutati gli effetti contrastanti innescati dal taglio delle tasse: più risorse per la crescita, ma meno entrate fiscali e quindi deficit (già pari a mille miliardi di dollari) e debito potenzialmente fuori controllo. In questo perimetro la Fed dovrà stabilire se intensificare l'aumento dei tassi di interesse.

Le turbolenze trumpiane potrebbero condizionare l'Europa. Commenta Obstfeld: «Lo scorso anno abbiamo visto che l'eurozona è cresciuta persino più delle stime. Nel primo trimestre di quest'anno l'espansione è continuata, ma in modo più debole. È presto per dire se possiamo considerarlo un trend». L'inflazione si sta avvicinando alla soglia obiettivo del 2% e quindi l'attenzione si sposta sulle decisioni di Mario Draghi. Il presidente della Bce comincerà a ridurre l'acquisto dei bond e quindi l'afflusso di liquidità sui mercati? Risponde il capo economista del Fondo: «Non voglio dire che cosa dovrà fare la Bce a settembre sulla base di quanto visto finora. Penso prenderà una decisione cauta e basata sui dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi, le stime di aprile La crescita del Pil Fonte: Weo Fmi CdS Usa Eurozona Germania Francia ITALIA 0 0,5 1,0 1,5 2,0 2,5 3,0 2018 2019 2,9 2,7 2,4 2,0 2,5 2,0 2,1 2,0 1,5 1,1

Foto:

Christine Lagarde,
62 anni,
è direttore

del Fondo monetario internazionale dal luglio
del 2011.

È stata ministro dell'industria francese
dal 2007
al 2011

L'intervista

«Generali, Benetton e Caltagirone salgono perché il Leone è più forte»

Il presidente Galateri: sintonia piena tra azionisti e manager
Sergio Bocconi

«Il 2017 è stato un anno molto positivo per noi: il gruppo Generali ha dimostrato, come si dice oggi, una buona resilienza. E ora ci prepariamo per il nuovo piano industriale. Con l'appoggio degli azionisti. L'ho verificato nei road show e lo dimostra il fatto che alcuni soci aumentano le proprie partecipazioni». Gabriele Galateri, presidente della più grande compagnia di assicurazioni d'Italia, guarda con attenzione ai movimenti che hanno interessato il suo capitale nelle ultime settimane: Francesco Gaetano Caltagirone è salito al 4% e i Benetton hanno superato la soglia del 3%. Domani all'assemblea che si terrà a Trieste la «mobile stabilità» di un nucleo di azionisti del Leone sarà probabilmente oggetto di qualche riflessione.

Lontani dal pensare a «scalate», come spiega questi passi? Si vuole rafforzare un «nocciolo» italiano?

«Non penso siano acquisti dettati da criteri di "nazionalità". Direi piuttosto che i soci che incrementano gradualmente le quote nel nostro capitale guardano anche al dividendo, cresciuto da 80 a 85 centesimi, che a questi livelli di prezzo significa un rendimento superiore al 5-6%, ma soprattutto puntino alla creazione di valore. E in questo c'è allineamento con la volontà del management e del board: guardando all'andamento del nostro titolo risulta che, dall'Investor day del novembre 2016, quando abbiamo presentato la strategia sul business, l'azione Generali ha guadagnato oltre il 43%, contro un indice globale del settore che ha performato del 16%, il Ftse Mib del 40% e i nostri principali concorrenti che hanno guadagnato dal 2 al 25%. Non credo siano risultati che, come quelli di bilancio, siano passati inosservati».

Resta il fatto che alcuni investitori ormai «storici» si muovano nella stessa direzione: solo per ragioni economiche?

«Le Generali sono un asset importante per il Paese, con oltre 500 miliardi di patrimonio gestito che comprende anche un portafoglio di titoli di Stato, necessario per far fronte alle obbligazioni verso i clienti. Detto questo, sono le ragioni economiche a muovere gli investitori e in più va registrata una chiara sintonia fra azionisti, board e management, che rappresenta una solida base sulla quale nel 2018 verrà elaborato il nuovo piano strategico. Nel 2017 è stato rafforzato il vertice manageriale e Generali ha un team di grandissima qualità con in testa Philippe Donnet; il board è composto da personalità importanti, al suo interno sussiste una dialettica indispensabile perché vengano prese responsabilmente e in modo trasparente le decisioni più importanti per la guida del gruppo».

Dialettica significa anche diversità di vedute, conflitti.

«Significa che ciascuno porta competenze e opinioni che rendono il dibattito fecondo. E quasi sempre le decisioni sono prese all'unanimità».

Anche voi avete registrato una crescita importante dei fondi nel capitale.

«Il nostro azionariato è così suddiviso: i soci esteri detengono il 40%, gli italiani il 60%; il 41,25% è in mano agli investitori istituzionali, il 23,24% è nei portafogli di Mediobanca (13%), Caltagirone, Benetton, Del Vecchio (3,16%). Possiamo dunque ben dire, come ha ricordato Donnet, che siamo e vogliamo essere italiani, internazionali e indipendenti».

Axa ha appena realizzato un'acquisizione da 12,4 miliardi, circa metà della vostra capitalizzazione. Non vi sollecita qualche timore?

«No. Resto ancorato a un principio: la garanzia per restare autonomi è aumentare il proprio valore».

Compito che per le compagnie significa cambiamenti nel business model.

«Con una battuta posso dirle che il mestiere di assicuratore ha acquistato in fascino e modernità. L'innovazione, e in particolare la disponibilità e l'interpretazione dei big data, pervade tutti i settori e da noi rivoluziona la "fabbrica" dei prodotti, la distribuzione, che comunque ha sempre al centro gli agenti,

l'obiettivo del nostro intervento, il cui focus si sposta sempre più sulla prevenzione, che stimola anche comportamenti virtuosi nella clientela».

E con i tassi a zero?

«Ancora: si tratta di cambiare. Dai prodotti tradizionali si passa alle unit-linked, si cresce nelle aree che producono commissioni, come il risparmio gestito e nella operatività sui grandi rischi come il cyber-crime, si risponde alla crescente domanda di prodotti salute, protezione e previdenza complementare: oggi la vita media mondiale è di 71 anni; nel 1955 era di 48. Per l'umanità l'invecchiamento è una conquista, per noi una sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci

Domani si tiene a Trieste l'assemblea degli azionisti di Generali Francesco Gaetano Caltagirone

è salito al 4%

e i Benetton oltre il 3% del capitale delle Generali

Foto:

Gabriele Galateri, 71 anni, presidente delle Generali

Furti d'arte.

In 4 anni recuperati in Italia 320mila pezzi per 270 milioni di euro

Marilena Pirrelli

pagina 9 (nella foto, esposti nel Colosseo numerosi reperti recuperati dal Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale) La Natività di Caravaggio è nella top ten mondiale dell'Fbi delle opere rubate. Qualche mese fa le parole di Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia, hanno alimentato la speranza che l'opera non sia andata perduta perché le indagini continuano verso l'estero. Quel Caravaggio è una sorta di Santo Graal dell'arte che dal 1969 le polizie di tutto il mondo cercano senza posa. Un simbolo dell'attività anche per il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (Tpc): 270 milioni di euro è il valore, nel quadriennio 2014-17, dei 320.100 beni culturali recuperati, per oltre 93mila beni antiquariali, archivistici, librari, 134.900 reperti archeologici e 92.200 reperti paleontologici, mentre, la stima delle opere false sequestrate, qualora commercializzate come autentiche, ammonta a 7 miliardi di euro con un trend dei furti in calo da 906 del 2011 a 449 del 2016 (ultimo dato disponibile). Sono i luoghi di culto più colpiti, seguiti dai spazi privati e musei. Questo bilancio è ancor più significativo per due ragioni. La prima: in quattro anni sono state solo tre le operazioni sospette segnalate dagli operatori di commercio di cose antiche e case d'asta all'Unità di Informazione Finanziaria di Banca d'Italia, il che significa che gran parte degli scambi è sommerso. La seconda: nella mappa del traffico illecito di beni culturali dell'Interpol - che frutta tra i 4 e i 6 miliardi di dollari - l'Italia ha una posizione predominante nelle attività di salvaguardia e recupero di beni culturali di provenienza illecita, quasi un'eccezione in un'Europa che mostra più di una falla. Tuttavia il contrasto al mercato nero dell'arte sarebbe ancor più efficace se la riforma dei reati contro il patrimonio culturale che inserisce nel codice penale fattispecie illecite a tutela del patrimonio culturale, fosse andata in porto. Purtroppo il disegno di legge passato dalla Camera al Senato non ha avuto il varo definitivo e ora il prossimo governo dovrà farsene carico. Intanto per ampliare la capacità operativa del Comando, sono stati istituiti tre nuovi Nuclei a Roma, Perugia e Udine, che si aggiungono agli altri 12 ed è in progetto l'ampliamento dell'organico al fine di rafforzare la sicurezza nei Musei e negli istituti e luoghi di cultura dello Stato. Mentre all'estero un Team di Addestramento e Consulenza, i cosiddetti Caschi Blu della Cultura, in Iraq sta proseguendo nelle attività di formazione e addestramento del personale iracheno per proteggere i siti archeologici e contrastare il traffico di reperti che, spesso, nelle attuali aree di crisi finanziano le organizzazioni terroristiche come l'Isis. «Il saccheggio interessa le zone di guerra - spiega il generale Fabrizio Parrulli, Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale - dove la fragilità dei Paesi si rispecchia nella difficoltà di garantire un'adeguata tutela del patrimonio. I gruppi terroristici impongono dazi sulle transazioni, incluse quelle dei reperti archeologici, così come accade in Iraq e Siria, per potersi sovvenzionare». Ma questi Paesi sono in grado di tutelare il loro patrimonio? «Se non si sa cosa si ha e cosa viene saccheggiato diventa difficile anche capirne il valore. Ci siamo trovati di fronte a Paesi che non sapevano di essere stati depredati della loro memoria attraverso la spoliazione sistematica delle aree archeologiche. L'attività del Comando ha permesso di recuperare e restituire ai Paesi di origine, tanto del Medio Oriente, e del Nord Africa, nonché del Centro e Sud America, beni illecitamente esportati». E poi c'è il riciclaggio di denaro nella compravendita di opere d'arte. «C'è una maggiore attenzione da parte delle forze di polizia al contrasto dell'attività delle organizzazioni criminali che utilizzano sempre meno l'acquisto dei beni d'arte ai fini del riciclaggio di denaro. Il possesso di un bene culturale, spesso, può rappresentare uno status raggiunto, nonché un modo per affrancarsi da uno stereotipo di criminale violento o una forma d'investimento». La Svizzera viene fatta salva dal report Interpol, eppure ci sono Free port dove c'è di tutto: come lavorate con le aree franche europee? «Nel 1995 - prosegue il generale - abbiamo scoperto, in Svizzera, un supermarket dell'archeologia: in alcuni magazzini nel Porto Franco di Ginevra sono state rinvenute diverse migliaia di reperti, ancora oggi stiamo ricercando parte di quegli oggetti. Fortunatamente

la Svizzera ha sempre fornito un prezioso supporto alle Autorità italiane, anche mediante l'adeguamento della normativa nazionale sulla regolamentazione dell'import/ export dei beni culturali». Il mercato nero si è spostato sul web. «Internet è sempre più utilizzato per commercializzare illegalmente i beni culturali» conferma il generale Parrulli. «Per prevenire e contrastare queste attività, gli uomini della Tutela Patrimonio Culturale, con l'ausilio della Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti con oltre 1,2 milioni di opere repertorate, effettuano il monitoraggio quotidiano di siti, piattaforme per la vendita online e cataloghi d'asta». Ci si consola col fatto che sul web gli scambi dei beni hanno valori e contenuto artistico e storico bassi.⁷

Miliardi di euro. La stima delle opere false sequestrate, qualora commercializzate come autentiche, ammonta a 7 miliardi di euro. Il trend dei furti è in calo dai 906 del 2011 ai 449 del 2016.

Foto: Tesori. Tre dipinti recuperati nel 2016: in foto a lato, da sinistra, Trinità di Alessio Baldovinetti; Circoncisione / presentazione di Gesù al Tempio di Girolamo Dai Libri; Madonna con Bambino di Cima da Conegliano. In alto, urna cineraria del III sec. a.C.

Con l'inaugurazione dell'edizione 2018 a Milano è scattata la «design week»

Mobile, il Salone dei giovani

In fiera 650 designer under 35 - Le sfide hi-tech e sostenibilità
Giovanna Mancini

L'evoluzione tecnologica per realizzare arredi e soluzioni «green» e sostenibili: le aziende puntano su risparmio dei consumi e uso di materiali naturali e riciclabili. Sono le caratteristiche salienti dell'edizione 2018 del Salone del Mobile, che ha aperto i battenti a Milano, inaugurando la «design week»: attesi 300mila visitatori. Salone e Fuorisalone - che si svolge contestualmente in tutta la città - sono una fucina da cui le aziende possono attingere i talenti di domani: ben 650 designer che espongono le loro realizzazioni hanno meno di 35 anni. pagina 11 MILANO Sei millimetri appena: tanto è lo spessore di piani, fianchi e mensole della nuova cucina progettata da Marc Sadler per Euromobil, presentata al Salone del Mobile che ieri ha aperto i suoi battenti a Milano. Tutti i pannelli sembrano lame, ci spiega il designer, ammettendo: «Non è stato facile ottenere questo risultato. Ma il savoir faire italiano lo ha reso possibile». Ecco il «saper fare» italiano: tradizione artigianale, cura per il dettaglio, innovazione tecnologica e voglia di rischiare. Tutto questo fa il successo del Salone del Mobile - con i suoi 2mila espositori e oltre 300mila visitatori attesi - e della «Design Week» milanese. E tutto questo fa dell'arredo-design un settore industriale in cui l'Italia è leader nel mondo, con le sue 29mila aziende che nel 2017 hanno realizzato quasi 27 miliardi di fatturato, con risultati brillanti proprio sui mercati esteri. La «lezione» del design «Un settore che ci dà molti insegnamenti - ha detto il premier Paolo Gentiloni, che ieri ha inaugurato la 57esima edizione del Salone del Mobile -. In occasioni come queste l'Italia mostra molte delle sue qualità migliori: le energie, le potenzialità, il legame che c'è tra la cultura d'impresa e la capacità di innovare e di comunicare». Proprio cultura, impresa e comunicazione sono tra le parole contenute nel Manifesto del Salone del Mobile, come ricorda il suo presidente, Claudio Luti: «La fortuna di questa fiera è la presenza di una grande filiera produttiva alle sue spalle, unica al mondo, e questo spiega perché ogni anno tutto il mondo viene a visitare il nostro Salone e tanti giovani designer vengono a studiare a Milano o a cercare lavoro nelle nostre imprese». Successo internazionale Questo mix di tradizione e innovazione, di sostenibilità ambientale e marketing globale spiega il successo di questo settore e del Salone in tutto il mondo. «Il contributo della filiera legno-arredo alla bilancia commerciale italiana nel 2017 - ha ricordato il premier uscente - è stato di 7,5 miliardi. Un contributo importante, merito delle imprese, delle famiglie e delle comunità». Ma merito anche di alcune misure attuate dal governo a sostegno del made in Italy. Anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha indicato l'industria dell'arredo come specchio delle migliori qualità del Paese: «Quando entrano in gioco bellezza ed equilibrio - ha detto - entra in gioco l'Italia. Al Salone vediamo tanti esempi di creatività delle nostre imprese. La sfida del Paese è passare dalla creatività alle potenzialità». Boccia ha ricordato anche le altre sfide che l'Italia deve vincere per mantenere il ruolo di secondo Paese manifatturiero d'Europa: lavoro, giovani, Industria 4.0. Tutti elementi che al Salone del mobile trovano alcune tra le espressioni più riuscite. «Di Industria 4.0 i padri sono i governi - ha osservato - ma la madre sono le imprese. Nel 2017 gli investimenti privati sono cresciuti del 30% e l'export del 7%». È importante non smontare le riforme fatte, ha concluso Boccia: oltre a Industria 4.0, anche pensioni e Jobs Act. Innovazione e ricerca Innovazione e ricerca, Industria 4.0 e formazione sono temi cruciali anche per la crescita delle imprese dell'arredo, ha osservato il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini: un settore in crescita nel 2017 sia sui mercati esteri (+3,1%), sia sul mercato domestico, che vale 16,9 miliardi ed è cresciuto dell'1,6% l'anno scorso, consolidando la ripresa avviata nel 2015 grazie soprattutto al bonus mobili. «L'anno scorso le imprese del legno-arredo hanno investito in innovazione, intesa come ricerca e sviluppo e investimenti produttivi, in media il 4,2% del fatturato - ha detto Orsini - contro il 2,2% dell'anno prima». L'innovazione - nei materiali, nelle forme, nelle soluzioni e nelle tecnologie - è del resto uno degli

elementi che saltano agli occhi girando tra gli stand del Salone del Mobile 2018. E non soltanto nei settori dove l'elemento tecnologico è più evidente- come le cucine e i bagni- ma anche in quelli più tradizionali, come il livingo e le camere da letto. Un esempio è il tavolo Bold dell'azienda veneta Lago, che poggia su un unico supporto decentrato, in grado di reggere il peso del piano ultra sottile. Il "trucco" è nell'ombra, un elemento fisico in metallo nero che permette di eliminare la base e dà stabilità al tavolo. Una soluzione che ha richiesto numerosi studi ingegneristici per testare la solidità della struttura. Sul fronte cucine Ernestomeda presenta Airoxide, il nuovo sistema di sanificazione e pulizia dell'aria indoor sviluppato attraverso una tecnologia a ossidazione fotocatalitica che permette di distruggere batteri, muffe e odori che si formano con la presenza di rifiuti organici. Soluzioni sostenibili L'evoluzione tecnologica è la premessa per realizzare arredi e soluzioni «green» e sostenibili: le aziende puntano sul risparmio dei consumi (nel caso ad esempio dei rubinetti per bagno e cucine), o sull'utilizzo di materiali naturali, riciclabili, dimostrando una crescente attenzione nei confronti della cosiddetta «circular economy». Arper, ad esempio, presenta un primo esperimento di seduta realizzata con materiali riciclati, la Duna 02 disegnata da Lievore Altherr Molina nel 2014 e rivisitata utilizzando una scocca ecosostenibile, realizzata con materiale al 100% riciclato, ottenuto da scarti postindustriali. Nobili rubinetterie propone invece tre miscelatori da cucina che uniscono ergonomia ed efficienza tecnologica, con regolatori dinamici di portata e limitatori di energia che promettono di abbattere i consumi in cucina. Giovani e formazione Ma non c'è innovazione senza giovani preparati a sfruttare e utilizzare tutte le potenzialità messe a disposizione dalla trasformazione tecnologica e digitale in atto negli ultimi anni. Anche in questo senso, il Salone e il Fuorisalone - che si svolge contestualmente in tutta Milano - sono una fucina da cui le aziende possono attingere per cercare i talenti di domani: 650 sono i designer under 35 che espongono in fiera a Rho, negli spazi del Salone Satellite, a cui si aggiungono i tanti creativi presenti con i loro prodotti in tutta la città.

I NUMERI CHIAVE 2mila Le aziende espositrici Sono oltre 2mila le aziende italiane ed estere (il 27%) che espongono fino a domenica al Salone del Mobile di Milano 300 mila I visitatori attesi Si attendono oltre 300mila visitatori da 165 Paesi: due terzi arriveranno dall'estero. Ma in tutta la città di Milano sono in arrivo 400mila persone, tra operatori presenti al Salone e visitatori del Fuorisalone 26,9 miliardi Il valore della produzione È il valore della produzione raggiunto nel 2017 dalle 29mila aziende del mobile e dell'illuminazione (dati FederlegnoArredo). Valore che segna una crescita del 2,1% rispetto al 2016 2,2 miliardi Il fatturato delle cucine Protagonista al salone, a Eurocucina, il comparto delle cucine, che registra un fatturato di 2,2 miliardi, stabile sul 2016, ma in forte crescita sui mercati esteri (+3,2%) 2,7 miliardi L'arredobagno Valore della produzione delle imprese dell'arredobagno in Italia nel 2017, in aumento dell'1,5% rispetto all'anno prima. Export a +1%

Foto: Visti al Salone. In alto, lo stand Poliform a Eurocucina, già affollato all'apertura, ieri mattina. A sinistra, i prodotti in vetro di Venini. A destra, i nuovi prodotti presentati da Poltrona Frau, che ha allargato la gamma a lampade e accessori: sopra, le lampade a sospensione Soffi, di Gam Fratesi: sotto, i vasi Blue Pallo, disegnati da Carina Seth Andersson. In basso, la via principale del polo espositivo di Rho-Però, ieri mattina poco dopo l'apertura dei cancelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Fmi: l'Italia cresce ma servono riforme

Marco Valsania

pagina 10 Il Fmi: l'Italia cresce ma servono riforme NEW YORK Un appello allarmato e accorato a difendere il libero scambio e approcci multilaterali a risolvere le dispute. A non lasciare il campo a guerre commerciali senza vincitori e con una sola, vera vittima: crescita e sviluppo. Perché è proprio su questo fronte, accanto alle tradizionali variabili geopolitiche di stabilità finanziaria, che emergono oggi alcune delle incognite più gravi all'orizzonte, nonostante l'attuale stato incoraggiante di un'espansione mondiale ancora in accelerazione. È stato questo il messaggio lanciato dal Fondo monetario internazionale, dai suoi incontri di primavera tenuti battesimo dalla presentazione del nuovo World economic outlook. Un messaggio enunciato con toni ancor più forti dal capo economista Maurice Obstfeld. «L'economia globale evidenzia ampia spinta». Contro di essa, però si staglia il «preoccupante quadro di altrettanto ampi conflitti sul commercio». Il Fondo ha pronosticato una crescita al 3,9% nel 2018 e nel 2019, la migliore dal 2011 e uno scatto dal 3,8% del 2017, prima di un rallentamento negli anni successivi. Tutte le principali economie saranno "contagiate" dall'espansione per il secondo anno consecutivo. Frutto di pilastri quali «il favorevole clima sui mercati, condizioni finanziarie accomodanti e ripercussioni domestiche e internazionali della politica fiscale espansiva degli Stati Uniti». Il commercio gioca a sua volta un ruolo significativo: i suoi volumi sono lievitati del 4,9% nel 2017, rispetto al 2,3%, e nonostante le tensioni dovrebbero rafforzarsi del 5,1% nel 2018. «Un incremento in barriere, tariffarie e non, potrebbe danneggiare sentimento del mercato e catene globali delle forniture, frenare la diffusione di nuove tecnologie e ridurre produttività globale e investimenti», ammonisce tuttavia il Fondo. Obstfeld ha rincarato che il costo di conflitti - la cui recente spirale fa risalire ai dazi americani su acciaio e alluminio in marzo - «potrebbe aver già cominciato a farsi sentire». E ha aggiunto che restrizioni sul commercio potrebbero non solo «far deragliare prematuramente la crescita» ma «distrarre da riforme» necessarie a sostenere l'economia. In particolare le sue prospettive di medio e lungo periodo, definite assai più «sobrie» rispetto al presente assediato da sfide strutturali quali invecchiamento della popolazione e debole produttività. Lo spettro è quello di una «frammentazione» del sistema del commercio globale. Non è uno scenario di base, ha continuato, ma nei mesi scorsi il Fondo ha calcolato un pesante impatto da dazi generalizzati del 10 per cento. Per ora l'accelerazione dell'economia globale si avvantaggia di un miglioramento sia in America che in Eurozona, con una crescita 2018 pronosticata di 0,2 punti superiore rispetto alle precedenti stime aggiornate a gennaio. Gli Stati Uniti cresceranno quest'anno del 2,9% e la zona Euro del 2,4%, dopo essersi lasciati alle spalle entrambi un 2,3% nel 2017. Nel 2019 gli Usa metteranno a segno un 2,7%, a sua volta migliorato di 0,2 punti percentuali, mentre l'Eurozona si conferma a un 2 per cento. L'Italia, pur in miglioramento, rimane alle spalle delle performance di Paesi europei quali Germania (+2,5% nel 2018, 2% nel 2019) e Francia (+2,1% e 2%). Per l'Italia il Fondo vede infatti una crescita all'1,5% quest'anno, superiore di 0,1 punti ai calcoli di gennaio e di 0,4 punti a quelli di ottobre, dopo aver chiuso il 2017 al medesimo passo. Per l'anno prossimo la marcia è indicata all'1,1%, un tasso invariato da gennaio e però in rialzo di 0,2 punti da ottobre. Il tasso di disoccupazione, pur sopra le medie europee, scenderà quest'anno al 10,9% e nel 2019 al 10,6 per cento. L'Fmi nota che l'incertezza politica potrebbe frenare le riforme. Cita il rilievo di revisioni nella contrattazione collettiva in nome della flessibilità. E di miglioramenti nel debito pubblico come nei crediti deteriorati, raccomandazione per l'intera zona Euro.

Crescita del Pil

Variazione %. Previsioni Mondo 2018 2019 Eurozona 2018 2019 Cina 2018 2019 Stati Uniti 2018 2019
Germania 2018 2019 Francia 2018 2019 Italia 2018 2019 3,9 3,9 2,4 2,0 6,6 6,4 2,9 2,7 2,5 2,0 2,1 2,0 1,5
1,1

FOCUS. TRA ASPETTATIVE E REALTÀ

La festa di fine ciclo: boom di matricole, fusioni e buy-back

Morya Longo

Il clima che si respira in Borsa è quello della festa di laurea. Quando si balla, si beve e ci si diverte, ma nel cuore si sa che dal giorno dopo inizia un'avventura più difficile. Le società di tutto il mondo stanno infatti approfittando di questi primi mesi del 2018 per quotarsi in Borsa (le Ipo hanno totalizzato nel mondo il record da quattro anni secondo Thomson Reuters), per realizzare fusioni e acquisizioni (secondo Dealogic l'aumento di queste operazioni è stato del 58% in Usa e del 41% in Europa), o per acquistare azioni proprie in Borsa (JP Morgan stima buy-back record quest'anno in Usa). Sembra che tutti approfittino del clima di festa per fare operazioni in Borsa, perché temono che presto o tardi il party possa finire. Che l'economia possa rallentare la corsa. E che le condizioni finanziarie, con le banche centrali che ritirano gli stimoli monetari o alzano i tassi d'interesse, possano farsi meno favorevoli. Fin che c'è musica, insomma, è meglio ballare. E tutti ballano. Tanti indizi lasciano infatti presagire che sui mercati l'umore degli investitori si stia un po' rabbuiando. Ieri è uscito un sondaggio di Bank of America, al quale hanno partecipato 176 gestori di fondi globali con 543 miliardi di attivi, che in parte lo conferma. Solo il 5% degli investitori si aspetta che l'economia globale possa crescere più forte nei prossimi mesi: mai erano stati così pochi dai tempi del referendum su Brexit. La percentuale di gestori che si aspetta utili aziendali in miglioramento nei prossimi 12 mesi è scesa al 20%, minimo da 18 mesi. E il 33% degli intervistati crede che le aziende globali abbiano troppi debiti: record da 8 anni. Ma, sondaggi a parte, anche gli indicatori congiunturali prospettici mostrano una certa stanchezza: mentre l'economia continua a correre, infatti, gli indici Pmi (quelli dei direttori d'acquisto delle aziende) stanno scendendo. Ieri l'indice Zew tedesco sul «sentiment» degli investitori è sceso sui minimi da novembre 2012. E sempre più economisti si domandano se il mondo non si stia avvicinando alla prossima recessione. Forse nel 2019. Forse dopo. Sta di fatto che il dibattito verte su questo tema attualmente. Non tutti lo pensano, bene inteso. C'è chi - come Matteo Ramenghi, Cio di Ubs Wm Italia ritiene semplicemente che l'unica cosa che sta cambiando sia l'effetto sorpresa: se a inizio 2017 ci si attendeva una crescita economica contenuta a livello globale e la realtà ha superato le aspettative, quest'anno siamo partiti con attese elevate e i dati economici le stanno deludendo. Ma questo - a suo avviso non significa che l'economia stia per ora rallentando. Altri economisti pensano invece che a livello globale il ciclo economico sia comunque alla fine: sta tirando gli ultimi grazie soprattutto ai superstimoli fiscali di Donald Trump, ma presto o tardi la festa finirà. Lo stesso Fondo Monetario ieri, pur confermando la crescita globale solida, ha ammonito che i rischi di frenata aumentano. Mentre il dibattito su questo tema è ancora in corso, è evidente che nel primo trimestre dell'anno ci sia stata una corsa a realizzare operazioni finanziarie: quotazioni in Borsa, fusioni, buy-back azionari. Sfruttando una Borsa tonica e condizioni di accesso al credito ancora buone. Ma attenzione: è proprio questo boom di operazioni straordinarie che rischia di dare alle Borse l'ennesima "manipolazione" al rialzo. Con i buy-back, ad esempio, le aziende gonfiano il prezzo delle proprie azioni in Borsa e soprattutto un parametro molto osservato come l'utile-per-azione (Eps). Uno studio di Artemis Capital Management di qualche tempo fa stimava che nella Borsa americana i riacquisti di azioni proprie hanno contribuito al 40% della crescita degli utili per azione dal 2009. Questo significa che senza questa "manipolazione", il rapporto tra prezzo e utili a Wall Street sarebbe pari a 27 e non pari a un più moderato 17. «I buy-back sono amplificatori di volatilità futura», sostiene Andrea Delitala di Pictet Am. La speranza è che nessuno esageri in questa festa di laurea. .@MoryaLongo © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e investimenti UniCredit e Luxottica La banca torna a remunerare gli azionisti con 713 milioni, dal gruppo di Agordo 490 milioni Il confronto Il dividend yield medio (3,2%) è superiore a quello dell'indice globale Msci Acwi (2,4%) IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

Dividendi, primo assegno da 2 miliardi

Lunedì a Piazza Affari stacco cedola per 11 gruppi - A livello mondiale soci premiati con 1.110 miliardi \$ IL CONFRONTO Gli Usa distribuiscono la fetta più rilevante (406 miliardi, quasi il 42% dell'ammontare totale) seguiti dall'Europa continentale (214 miliardi) Maximilian Cellino

È in arrivo un carico di dividendi, il primo di un certo peso per gli azionisti di Piazza Affari in questo 2018. Il prossimo 23 aprile ben 11 società quotate in Borsa italiana staccheranno infatti cedole per consegnare ai propri soci poco più di due miliardi di euro. Si tratta di una sorta di «antipasto» rispetto a quanto poi sarà distribuito il mese prossimo e in particolare il 21 maggio, data in cui scenderanno in campo i tradizionali big quali Intesa Sanpaolo, Eni e Generali. Fra tutti, lunedì prossimo, spicca il (gradito) ritorno sulla scena di UniCredit dopo la pausa dello scorso anno: la banca distribuirà 32 centesimi per azione per complessivi 713 milioni di euro, giocando quindi la parte del leone in questa tornata. Anche Luxottica, con i suoi 1,01 euro per azione e quasi 490 milioni complessivi sarà piuttosto generosa con gli azionisti mentre FinecoBank, De' Longhi, Ferrari, Prysmian, Banca Mediolanum e Recordati (quest'ultime due versando il saldo dopo l'acconto dello scorso autunno) distribuiranno valori di poco inferiori o superiori ai 100 milioni. Il «surrogato» del BTp Nel complesso, il rendimento offerto rispetto al prezzo dell'azione spazierà dallo 0,70% di Ferrari al 5,68% di Mediolanum (considerando in questo caso anche il precedente acconto). Il tutto per un valore medio del 2,74% che sarà di sicuro apprezzato dai tanti risparmiatori italiani in passato «affezionati» a quelle cedole dei BTp che l'azione espansiva della Banca centrale europea ha costretto a una drastica cura dimagrante. Il dividendo però, come è noto, non è certo tuttoo regolarmente si sono spesi fiumi di inchiostro per mettere in guardia gli investitori sulle possibili trappole innescate dai versamenti piuttosto generosi decisi dai manager, il cui afflusso nelle casse dei soci è stato poi spesso virtualmente vanificato dalla perdita di valore subita dal titolo in Borsa nel medio-lungo periodo. Così come altrettanto importante è la capacità da parte delle società di mantenere il valore della cedola, o meglio ancora di accrescerlo nel corso del tempo. Sotto questo aspetto, se si esclude il caso specifico di UniCredit, il campione che si presenterà allo stacco lunedì può vantare un ottimo curriculum, con dividendi che in media sono aumentati di circa il 50% nell'ultimo triennio e addirittura del 150% in 5 anni. Frutto della ripresa economica che alla fine si è affacciata anche in Italia, certo, ma anche una tendenza che potrebbe proseguire se ci si dovesse fidare delle proiezioni degli analisti raccolte da Bloomberg, che mettono in conto un ulteriore incremento medio del 46% da qui al 2021. Goccia nell'Oceano globale Messia confronto con i dividendi distribuiti a livello globale, quelli di Piazza Affari appaiono tuttavia come la classica goccia nell'Oceano e non poteva essere altrimenti, visto il peso piuttosto limitato del nostro mercato azionario, la cui capitalizzazione non raggiunge neanche l'1% delle Borse mondiali. Anzi, i 18 miliardi di dollari equivalenti versati dalle società quotate sul listino milanese nel corso degli ultimi 12 mesi corrispondono in realtà a quasi l'1,5% degli oltre 1.100 miliardi del monte cedole rilevate su scala mondiale dalle stime di Fidelity International. Anche lo stesso dividend yield medio (3,2%) superiore a quello registrato per l'indice Msci Acwi che riunisce mercati sviluppati ed emergenti (2,4%) lascerebbe pensare a una certa attrattiva per il nostro Paese dove però, questa la principale critica rivolta dagli analisti, le cedole risultano eccessivamente concentrate su un pugno di nomi impegnati principalmente nel settore bancario ed energetico e quindi rendono potenzialmente vulnerabile un investimento simile. Il traino (e le insidie) Usa Altrove sono ovviamente di gran lunga gli Stati Uniti a distribuire la fetta più rilevante con 406 miliardi, quasi il 42% dell'ammontare totale, seguiti dall'Europa continentale (214 miliardi), dalla Gran Bretagna (129 miliardi) che presenta anche il dividend yield medio più elevato (4,5%), con un contributo significativo pure

dagli emergenti (133 miliardi). Il ciclo economico (e quello degli utili) Usa è però unanimemente riconosciuto attraversare una fase più matura rispetto all'Europa e al resto del mondo. Una circostanza questa che, unita al fatto che le aziende di Wall Street abbiano negli ultimi 6 anni costantemente speso fra investimenti, distribuzione di utili e buyback più di quanto abbiano incassato indebitandosi per farlo, suggerisce un atteggiamento prudente. Anche i dividendi, evidentemente, non sono destinati a durare necessariamente in eterno. .@maxcellino

Giappone

Le società di Piazza Affari che staccano il dividendo il 23 aprile prossimo. Dati in euro

Prysmian

Ordinario

489.915.683 4.375.000 53.811.095 149.500.000 134.157.340 98.969.025

70

1,9

0,430

TOTALE

La fotografia

1.108

462

214

18

133

129

4,5

3,1

3,2

2,4

2,4

2,0

1,010

1,000

1,000

1,000

0,710

2,075

0,430

0,320

0,285

0,200

0,055

Miliardi di euro LA GEOGRAFIA DELLE CEDOLE I dividendi a livello globale. Monte dividendi implicito (mln \$ Usa) Dividend Yield ultimi 12 mesi, lordo (%) Unitario Dividendo Mondo (Indice Msci Acwi) CEDOLE IN ARRIVO Unitario Dividendo Complessivo Complessivo Luxottica Ordinario Stati Uniti Ordinario Europa Recordati Saldo Autostrade meridionali Unicredit Ordinario Banca Ifis Ordinario Fineco Bank Ordinario Fonte: Fidelity International; elaborazione Ufficio studi Il Sole 24 Ore Italia Paesi emergenti De' Longhi Ordinario Banca Mediolanum Saldo Gran Bretagna Ferrari Ordinario Piaggio Ordinario 89.923.817 713.656.533 173.395.253 148.051.109 19.698.450

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Media. Parla il Ceo Gary Evan Knell

National Geographic, il Netflix della scienza e delle esplorazioni

LE NOVITÀ Firmata una partnership con il tour operator Kel 12 Al via una piattaforma per la distribuzione non lineare dei contenuti

Andrea Biondi

Contenuti di qualità su temi come la scienza, la natura e le esplorazioni; serie tv; lancio di una piattaforma non lineare on demand "à la Netflix" e un'iniziativa specifica per l'Italia: un tour operator, Kel12, diventerà il braccio locale di National Geographic creando un nuovo catalogo di viaggi che «saranno la versione italiana delle National Geographic Expeditions». È il primo accordo del genere a livello europeo quello di cui Gary Evan Knell, ceo di National Geographic Partners, racconta al Sole 24 Ore. Knell è a Roma, al National Geographic Festival delle Scienze organizzato da lunedì 16 a domenica 22 aprile in collaborazione, tra gli altri, con Miur e Agenzia Spaziale Italiana. «È il secondo anno che National Geographic è coinvolto in questo progetto. Prenderò parte a un panel sulla conservazione degli oceani e in particolare del problema dell'inquinamento da plastica. Stiamo lavorando con Sky Italia e Sky Europa a un progetto di educazione ambientale, lo Sky Ocean Rescue». National Geographic Society è un'organizzazione no profit nata nel 1888 negli Usa. Oggi è presente in oltre 170 Paesi. Due anni fa è nata National Geographic Partners, la joint venture tra il gruppo Fox e la National Geographic Society con la mission di gestire le attività commerciali di National Geographic, dal canale tv (in Italia in esclusiva su Sky), alla rivista, all'intero licensing del brand, fino al lavoro dei suoi fotografi, alle piattaforme digitali, ai viaggi, i libri e le guide turistiche. Un terzo dei profitti finanzia progetti di ricerca scientifica e conservazione ambientale, anche in Italia. «L'obiettivo - dice Knell - è con- nettere il pubblico ai temi della scienza e dell'esplorazione per fare sì che la gente si interessi alla salvaguardia del pianeta». Sul mercato italiano National Geographic è «dal 1998 con la rivista mensile e dal 2000 con i canali di pay tv. Adesso con l'accordo con Kel12 esordiamo nel mercato dei viaggi: un segnale importante del nostro interesse per l'Italia». Una diversificazione rispetto al business core che solo dalle attività Tv conta un miliardo di entrate annue a livello global. Certo, c'è da fare i conti con i cambiamenti nelle modalità di consumo dei contenuti video. «Abbiamo prodotto show innovativi - conferma Knell -. Ad esempio One strage Rock, lanciato in tutto il mondo due settimane fa, prodotto da Darren Aronofsky che è un viaggio attorno al pianeta Terra narrato da 8 astronauti. O la serie Genius, partita lo scorso anno con un Einstein interpretato da Geoffrey Rush. Nelle prossime due settimane lanceremo la seconda stagione (in Italia il 10 maggio) che sarà su Picasso interpretato da Banderas» e prodotta da Ron Howard. Serie tv e documentari da valorizzare con piattaforme on demand? «Abbiamo già una piattaforma non lineare Vod denominata NG+. È già attiva in Grecia, Svezia e la lanceremo in altri Paesi europei e africani grazie ad accordi con le telco locali».

Intervista

L'imprenditore "Offro lavoro ma i ragazzi lo rifiutano per non fare il turno di notte"

D al nostro inviato GIANPAOLO VISETTI, PADOVA

«Se fosse un hotel, la mia azienda avrebbe cinque stelle: i collaboratori hanno a disposizione pure barbiere, massaggiatore e psicologo, una lunga serie di benefit. Il posto è sicuro. Eppure non trovo personale: da quasi tre mesi ho 25 posizioni aperte, ma solo 4 hanno accettato l'offerta di un lavoro a tempo indeterminato.

Cascano le braccia e si capisce perché l'Italia farà sempre più fatica a mantenere il suo peso sulla scena globale». Nemmeno allo stampatore di Harry Potter, nel Veneto del ritrovato boom produttivo, riescono le magie.

Fabio Franceschi, 49 anni, presidente di Grafica Veneta, secondo gruppo tipografico europeo e primo assoluto in Italia, per la prima volta in trent'anni non riesce a ingrossare le fila dei suoi 500 dipendenti.

Il caso del colosso di Trebaseleghe esplose dopo la denuncia raccolta dal Mattino di Padova, mentre a Bassano del Grappa la storica scuola per falegnami rischia di chiudere per mancanza di iscritti. Nel Nordest la crisi economica è alle spalle, ma di fronte c'è l'emergenza manodopera. «Oggi - dice Franceschi a Repubblica - hanno chiamato in sei e li abbiamo presi subito. Ma il problema resta, gli imprenditori sono preoccupati: se non trovi operai gli impianti restano fermi, devi rallentare gli investimenti e perdi i mercati.

Evidentemente i giovani non hanno la fame e la rabbia di cui si parla. Vogliono la scrivania, oppure preferiscono farsi mantenere dalla famiglia».

Eppure, fino a ieri, Grafica Veneta per un disoccupato era un miraggio: oltre 150 milioni di euro di fatturato e 400 milioni di libri stampati all'anno, 200 case editrici internazionali, da Harper Collins ad Hachette come clienti, 20 tir in uscita al giorno per le spedizioni. «Già siamo massacrati da burocrazia e tasse - dice Franceschi - ma se ora scopriamo che non c'è più gente disposta a lavorare, la competitività del Paese è davvero al capolinea».

Quali condizioni offre per i posti di lavoro che non riesce a coprire? «Assunzione a tempo indeterminato, stipendio netto tra 1.200 e 1.500 euro al mese, nessuna competenza particolare e formazione a carico dell'azienda.

In un mondo normale un disoccupato accetterebbe, qui no». Perché i candidati rifiutano? «Il capo del personale non sa spiegarselo, nella nostra azienda tutti sanno che non si viene assunti, ma accuditi come figli. Il problema è che stampiamo libri e riviste 7 giorni su 7 e 24 ore al giorno: una volta alla settimana tocca fare il turno di notte, raramente capita di lavorare nel fine settimana. Così chi si presenta dice che ci deve pensare, o che ha altri impegni: la realtà è che la fatica spaventa, che si preferisce stare a casa e aspettare un lavoro comodo da fare via Internet».

Quali conseguenze può avere per lei l'impossibilità di assumere? «Ho appena finito di montare una rotativa di nuova generazione che è costata 10 milioni di euro e che così resta ferma. E' altamente robotizzata, ma per funzionare richiede comunque la presenza di operai. Per il 2018 abbiamo previsto altri investimenti nell'industria 4.0, ma se poi nessuno ci lavora è inutile. Non tenere il passo della concorrenza straniera significa perdere i mercati esteri, gli unici in crescita». Il 4 marzo non è stato eletto nelle liste di Forza Italia, per candidarsi era uscito dall'azionariato del "Fatto Quotidiano": la sua è una denuncia politica? «Per carità, la disponibilità offerta a Silvio Berlusconi non c'entra. Io sono un imprenditore, sono nato povero, e se in Italia non trovo operai per far crescere l'azienda denuncio un'emergenza di cui nessuno parla. Però è vero che quando sento il Movimento 5 Stelle parlare di reddito di cittadinanza mi viene da ridere: se lo Stato dà mille euro al mese a un disoccupato per non fare niente, chi accetterà di lavorare tutta la settimana per 1.200? Nel Nordest l'incubo manodopera è già una realtà». Dopo la sua denuncia, hanno subito chiamato

in sei: è certo di aver seguito i canali giusti per cercare operai? «Si rende conto di cosa significa per un'azienda che esporta in tutto il mondo ricevere solo sei telefonate di disponibilità a un colloquio di lavoro, dopo che in tre mesi siamo riusciti a trovare solo quattro operai, rispetto ai 25 che ci servono? Un disastro. Le abbiamo tentate tutte, dalle agenzie interinali agli annunci a pagamento, dal passaparola dei dipendenti alle chiamate dirette fatte dal capo del personale. Per questo mi chiedo che razza di Paese è quello in cui giustamente si denuncia il cancro disoccupazione, ma poi chi non ha un lavoro rifiuta un'assunzione pur di non fare un turno di notte a settimana». In Veneto la disoccupazione è al 5,9%, nel resto d'Italia all'11,1%: non è che qui proprio non ci siano giovani in cerca di lavoro? «Può essere, sono tutti laureati e vanno all'estero, ma se è così va aperta subito una riflessione nazionale. I distretti industriali non possono essere abbandonati e pure la questione-immigrati merita un ripensamento. Se alcune zone d'Italia non trovano operai, la politica ha il dovere di occuparsene».

Nel Nordest l'incubo manodopera è già una realtà. Se alcune zone d'Italia non trovano operai, la politica ha il dovere di occuparsene

Foto: Stampatore Fabio Franceschi, 49 anni (foto al centro), è presidente di Grafica Veneta, primo gruppo tipografico in Italia (a destra). Da tre mesi cerca 25 dipendenti, ma ne ha trovati solo quattro

Foto: MICHELEBORZONI/TERRAPROJECT/CONTRASTO

Il meeting di Washington

Fmi, con i dazi la ripresa deraglia e in Italia pesa l'incertezza politica

Il Fondo alza comunque le previsioni di crescita del Pil per il nostro Paese: +1,5% nel 2018
Dal nostro inviato roberto petrini, WASHINGTON

Per i tecnici dell'Fmi, una delle più grandi istituzioni internazionali, è il fattore-Trump che rischia di destabilizzare gli equilibri economici del pianeta. Durante la conferenza stampa di ieri a Washington dove, per gli Spring Meetings, è stato presentato l'atteso World Economic Outlook che aggiorna le stime del gennaio scorso, il direttore delle ricerche Maurice Obstfeld è stato diplomatico ma esplicito. Ha tirato in ballo il presidente americano solo una volta per ricordargli chiaro e tondo che i dazi appena varati faranno «ben poco» per ridurre il deficit di bilancio Usa dove le spese sono più delle entrate. Ma è chiaro che le "ombre scure" che si allungano sull'economia mondiale alle quali sta facendo riferimento negli ultimi giorni Christine Lagarde, originano proprio dalla Casa Bianca. L'Fmi spiega tecnicamente perché la guerra dei dazi può far «deragliare» la ripresa globale. I conti sono presto fatti: un possibile aumento dei prezzi all'import del 10 per cento, porterebbe in 5 anni la riduzione di Pil e consumi dell'1,75 per cento e del 2 per cento in dieci anni. Ecco perché l'Fmi, che pure ha mantenuto ferme al 3,9 per cento le prospettive di crescita mondiale di quest'anno, per il 2023, tra cinque anni, le riduce al 3,7 per cento e soprattutto per i Paesi avanzati le abbassa dall'attuale 2,5 all'1,5 per cento. Tutto qui? No, perché la battaglia delle tariffe con quelle che l'Fmi definisce «restrizioni e ritorsioni» non corre rischi solo l'economia reale ma, nel breve termine, anche i mercati finanziari potranno subire un contraccolpo perché «i prezzi degli asset possono rapidamente subire una correzione e fare scattare aggiustamenti di portafogli potenzialmente destabilizzanti». L'Italia in questo turbolento oceano è un fragile vascello. In primo luogo «l'incertezza politica» post elettorale, dice l'Fmi, crea «rischi per l'implementazione delle riforme» e il «riorientamento dell'agenda politica». Rischi condivisi con Brasile, Messico e Colombia e che per l'Italia sembrano evocare con chiarezza i programmi e il dna delle due forze vincitrici alle elezioni, Lega e Cinque Stelle. L'altro richiamo va al debito, fattore destabilizzante principale: l'Italia, come la Spagna, avverte il World Economic Outlook, deve intraprendere un «percorso discendente».

Con la congiuntura l'Fmi sembra tenero con Roma: rispetto a gennaio c'è un rialzo del Pil di quest'anno dall'1,4 all'1,5 per cento.

Probabilmente non è stato ancora incorporato il drastico calo della produzione industriale del primo bimestre e le proiezioni di consenso che già indicano una riduzione all'1,2-1,3 per cento contro una stima del governo ferma nel vecchio Def all'1,5 per cento. Comunque sia siamo il solito fanalino di coda dell'Eurozona (che con il 2,4 batte il 2,3 del 2017) dove spunta una Spagna "rampante" che schizza al 2,8 con un balzo di 0,4 dal gennaio scorso. Ma i numeri non dicono tutto. Il caso Usa lo dimostra: sono ad un passo dal 3 per cento di Pil quest'anno (+0,2 rispetto alla previsione di gennaio che li colloca al 2,9 per cento) ma è una crescita piena di rischi. L'Fmi sostiene che le politiche di stimolo eccessivo e di spesa pubblica di Trump, quando l'economia è vicina al pieno impiego, sono errate. Ed infatti Obstfeld avverte: «C'è rischio che la politica monetaria restrittiva arrivi prima del previsto, con conseguenze negative per Paesi, società e famiglie fortemente indebitate». Per questo il futuro è incerto: secondo l'Fmi, nel 2023 il nostro Pil crescerà solo dello 0,8 e in un focus ci si torna ad esercitare sui rischi di recessione in Europa: fortunatamente per ora sono stabili.

I numeri Le previsioni di crescita nel mondo Dati in percentuale Stati Uniti Area Euro Germania Francia Italia Spagna Regno Unito Cina Fonte: FMI 2017 2,3 2,3 2,5 1,8 1,5 3,1 1,8 6,9 2018 2,9 2,4 2,5 2,1 1,5 2,8 1,6 6,6 Previsioni 2019 2,7 2,0 2,0 2,0 1,1 2,2 1,5 6,4

Le pagelle del Fmi

L'instabilità politica dell'Italia preoccupa il Fondo monetario

Paolo Mastrolilli

A PAGINA 9 L'Italia cresce, ma meno di tutti gli altri Paesi europei, e l'instabilità politica mette a rischio il futuro della nostra economia. È il giudizio del nuovo World Economic Outlook, che il Fondo monetario internazionale ha pubblicato ieri, in vista dei vertici previsti per il prossimo fine settimana. Sul piano globale, l'Fmi prevede una crescita del 3,9% che però dovrebbe rallentare fra un paio di anni, e rimprovera la svolta protezionistica in corso negli Usa. Le stime sull'Italia sono state riviste al rialzo. La crescita quest'anno sarà dell'1,5%, ossia un aumento dello 0,1% rispetto allo stesso rapporto del gennaio scorso, e dello 0,4% rispetto a quello dell'ottobre 2017. Nel 2019, però, ci attesteremo sull'1,1%. In entrambi i casi si tratta della peggiore prestazione tra tutti i Paesi europei, ci scavalcano anche Grecia e Portogallo. La preoccupazione del Fondo nei confronti del nostro Paese è concentrata soprattutto sull'instabilità politica, che lo spinge a metterci insieme a Brasile, Messico e Colombia fra le nazioni più a rischio. Tutti Paesi dove sono avvenute o stanno per avvenire elezioni, che potrebbero scuotere gli equilibri. Nel caso dell'Italia, in sostanza, «l'incertezza politica aumenta i rischi per l'attuazione delle riforme, e la possibilità di modifiche all'agenda di governo». I problemi sul tavolo da affrontare solo i soliti, come quello del debito, a cui si unisce il dubbio su cosa avverrà quando gli stimoli della Banca centrale europea guidata da Mario Draghi si esauriranno. «Nell'area euro - avverte il rapporto - molti Paesi hanno esaurito lo spazio fiscale, e dovrebbero consolidare i propri conti senza uccidere la crescita». Il riferimento è proprio all'Italia e alla Spagna, dove «i tassi di crescita demografica e l'entità del debito impongono un miglioramento del saldo primario». In altre parole la nostra popolazione cala, gli stimoli stanno per terminare, e noi non abbiamo approfittato di questo momento favorevole per ridurre il debito. L'incertezza politica complica questa situazione già difficile, perché potrebbe far mancare il consenso e lo slancio per le riforme, in un Paese che rappresenta già il fanalino di coda nella crescita europea, peraltro piuttosto sostenuta. Sul piano globale, il Fondo monetario internazionale prevede una crescita salutare del 3,9% e ritiene che la corsa continuerà ancora per un paio di anni. Poi però si aspetta un rallentamento, in particolare nei Paesi più sviluppati. «Una volta che lo slancio ciclico e gli stimoli fiscali Usa avranno fatto il loro corso - dice il rapporto - le prospettive per le economie avanzate resteranno limitate, dato il loro lento potenziale di crescita». In altre parole i tagli alle tasse varati dall'amministrazione Trump avranno un effetto positivo sull'economia, ma non sarà di grandi proporzioni e a tempo indeterminato. A questo si aggiunge la preoccupazione per la svolta protezionista in corso a Washington, i dazi, e la prospettiva di guerre commerciali, che rischia di «distogliere gli altri Paesi dai passi costruttivi che dovrebbero fare ora, per migliorare e garantire le prospettive di crescita». Il messaggio dell'Fmi in sostanza è chiaro. La congiuntura economica è relativamente favorevole, e resterà così per un paio di anni. Questo quindi sarebbe il momento giusto per approfittarne - anzi avremmo dovuto farlo già prima - realizzando le riforme strutturali e la riduzione del debito che ci metterebbero nella direzione giusta per il futuro. L'instabilità politica, però, rischia di continuare a paralizzarci, fino a quando non ci saranno più le condizioni per agire. c

La crescita attesa Attuali stime Fmi sulla variazione del Pil (con differenze su ottobre) 2018 MONDO
Economie avanzate Stati Uniti EUROLANDIA Germania Francia Italia Messico Colombia Brasile Spagna
Giappone Gran Bretagna Canada Russia Cina India 3,9% (+0,2) 3,9% (+0,2) 2,5% (+0,5) 2,2% (+0,4) 2,9%
(+0,6) 2,7% (+0,8) 2,4% (+0,5) 2,0% (+0,3) 2,5% (+0,7) 2,0% (+0,5) 2,1% (+0,3) 2,0% (+0,1) 1,5% (+0,4)
1,1% (+0,2) 2,3% (+0,4) 3,0% (+0,7) 2,7% 3,3% 2,3% (+0,8) 2,5% (+0,5) 2,8% (+0,3) 2,2% (+0,2) 1,2%
(+0,5) 0,9% (+0,1) 1,6% (+0,1) 1,5% (-0,1) 2,1% (0,0) 2,0% (+0,3) 1,7% (+0,1) 1,5% (0,0) 2019 6,6% (+0,1)
6,4% (+0,1) 7,4% (0,0) 7,8% (0,0)

- LA STAMPA

Foto: Direttore Christine Lagarde guida il Fondo monetario internazionale dal 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sfida commerciale

Guerra dei dazi un negoziato per superare i veti Usa-Cina

Romano Prodi

È sufficiente un dato per capire la centralità della Cina e dell'Asia nell'economia globale: il 30% della crescita mondiale viene dalla Cina e un altro 30% da resto dell'Asia. Facile quindi prevedere che, se le cose continuano così, il baricentro dell'economia mondiale si sposterà sempre più verso questo continente, ed in particolare verso la Cina. Il cambiamento non è solo quantitativo. La Cina mantiene il primato di una buona metà delle 500 produzioni manifatturiere "tradizionali" ma, soprattutto, sta conquistando il podio di un numero sempre maggiore di settori di alta e altissima tecnologia. Le spese di ricerca e sviluppo crescono a ritmi impressionanti. È finita la fase in cui la Cina invadeva il mondo con beni a basso costo, in buona parte generati da imprese europee e americane emigrate in Cina per sfruttarne i miserevoli salari. Inoltre i sistemi industriali sono oggi più complessi di quanto non lo fossero in passato: i prodotti vengono fabbricati in parte in un paese e in parte in un altro. In parte da un'impresa e in parte da un'altra. Se abbiamo in mano un telefono Apple, esso è progettato in Usa, utilizza componenti coreani, europei ed americani e viene assemblato in Cina. Questi complessi rapporti fra le imprese e gli investimenti incrociati fra diversi Paesi rendono più difficile decifrare le conseguenze finali delle tradizionali controversie doganali. Continua a pag. 20 Amoruso a pag. 18 segue dalla prima pagina Controversie doganali che si stanno ora spostando ad un livello più elevato, verso settori e sistemi produttivi più complessi: dagli scontri sulle tariffe doganali alle raffinate dispute sui brevetti, sui diritti di proprietà intellettuale e sulle regolamentazioni dei servizi più esclusivi, a partire da quelli bancari e finanziari. Nelle passate settimane abbiamo ancora assistito anche a tradizionali minacce di battaglie tariffarie sui prodotti tradizionali. Si è iniziato con i dazi americani sulle importazioni di alluminio e acciaio dalla Cina, ai quali è ovviamente seguita la simmetrica decisione cinese di imporre dazi all'entrata di prodotti agricoli americani, come la soia e la carne di maiale, entrambi provenienti dagli Stati americani nei quali Trump ha la più forte base elettorale. Di minacce come queste ne avremo tante in futuro ma, proprio per gli intrecci precedentemente illustrati, non è interesse di nessuno spingerle all'estremo, perché tutti risulterebbero perdenti. Ammetto che, usando esclusivamente la logica degli interessi oggettivi, ci si può anche sbagliare: errori ed incidenti possono sempre capitare. A Washington, ad esempio, prende sempre più piede la tesi che sia stato un errore la decisione di Trump di cancellare il trattato commerciale con undici paesi dell'area del Pacifico (il Tpp). Un trattato che, escludendo la Cina, tendeva ad isolarla dai suoi vicini. La decisione di Trump ha infatti permesso alla Cina di stringere rapporti commerciali sempre più forti con paesi, come le Filippine e il Vietnam, che prima erano assai più restii a trattare con Pechino. Penso quindi che sarà usata una certa dose di prudenza prima di sconvolgere le aperture commerciali che hanno complessivamente contribuito al positivo sviluppo dell'economia mondiale. Molto più profonda è, e sarà, invece la tensione fra la Cina e gli Stati Uniti nel campo dell'innovazione, della ricerca e del progresso tecnologico. Perché le regole esistenti sono fragili e in questi campi si gioca il primato del mondo. La battaglia sui diritti di proprietà intellettuale dominerà il futuro dei rapporti fra la Cina ed il mondo occidentale. Tale battaglia toccherà anche il problema degli acquisti da parte cinese di imprese americane ed europee ritenute strategiche. In America le penetrazioni delle aziende cinesi sono viste come fumo negli occhi per cui viene ormai classificata "strategica" (cioè non in vendita) la maggioranza delle imprese che i cinesi vogliono acquistare. Proprio nelle ultime ore il governo ha proibito alle imprese americane di vendere componenti e software ai due leader delle telecomunicazioni cinesi (Huawei e Zte) e a Washington si parla perfino di limitare l'accesso di ricercatori e studenti cinesi nelle università e nei laboratori di ricerca americani. Negli ultimi mesi anche in Europa le restrizioni agli acquisti di imprese da parte cinese stanno guadagnando di popolarità in tutti in paesi più avanzati, a partire dalla Germania. Il che, ovviamente, provocherà ritorsioni nei confronti delle

nostre aziende che, in numero crescente, hanno interesse ad operare in un mercato così grande come quello cinese. Da parte europea credo quindi che sia opportuno aprire un tavolo di trattative con la Cina su tutti questi problemi, pur conoscendo le difficoltà di un simile negoziato, data l'estrema diversità delle regole che disciplinano la vita dei nostri sistemi economici. Il messaggio che arriva dalla Cina è infatti un messaggio di apertura del mercato cinese anche in campi nuovi e delicati, come le banche e le assicurazioni ma, nello stesso tempo, non vi è alcun avvicinamento al nostro modello di economia liberale, ritenuto disfunzionale e contrario ai principi di un'economia che, da un lato è aperta al commercio mondiale ma, da un altro, è rigidamente diretta e governata dal potere politico. Quest'ultima scelta è chiara ed esplicita e il controllo centrale sul funzionamento del sistema economico è stato ulteriormente rafforzato dalle decisioni del Presidente Xi. È inutile pensare che vi siano all'orizzonte sostanziali cambiamenti in materia. Il nostro obiettivo deve quindi essere quello di trovare un compromesso che ci permetta di utilizzare i vantaggi delle aperture economiche che la globalizzazione ci offre rispettando la diversità dei sistemi politici. Dobbiamo cercare un compromesso non per convertire i cinesi alle nostre convinzioni politiche ma per trovare il modo di rendere possibile e conveniente cooperare nella diversità.

Spesa da 16 miliardi

Pensioni d'invalidità il Sud doppia il Nord

Luca Cifoni

Le pensioni sono un po' meno, ma la spesa complessiva cresce ancora seppur di poco. A pag. 16 ROMA Le pensioni sono un po' meno, ma la spesa complessiva cresce ancora, seppur di poco. E continua ad allargarsi anche lo squilibrio tra Nord e Sud, in termini di rapporto tra prestazioni ed abitanti. Il quadro aggiornato al 2018 delle prestazioni per gli invalidi civili erogate dall'Inps contiene diverse conferme e qualche novità. La prima riguarda proprio il numero complessivo dei trattamenti, che regredisce leggermente pur mantenendosi al di sopra dei tre milioni. Più precisamente, a diminuire sono le pensioni di invalidità, che passano da 964.310 a 932.289: si tratta della prestazione di base destinata a invalidi (oltre il 74 per cento) ciechi e sordomuti. Cresce, ma in misura ridotta, il numero delle indennità di accompagnamento, a cui hanno diritto i disabili che non essendo autonomi hanno bisogno di assistenza continua: passano da 2.096.180 a 2.113.387. In totale si arriva così a 3.045.676 prestazioni, che sono circa quindicimila in meno rispetto al 2017: la riduzione percentuale è modesta (-0,5 per cento) ma si può ricordare che negli ultimi 16 anni, con l'eccezione del 2012, la tendenza era stata sempre all'incremento. Siccome però gli importi medi sono in aumento, la dinamica della spesa mantiene un segno positivo anche nel 2018, portandosi lievemente al di sopra dei 16 miliardi, ovvero più del doppio dei poco più di 7 di quindici anni fa. Il grosso delle uscite per lo Stato, circa 12 miliardi e mezzo, sono legate proprio alle indennità di accompagnamento che a differenza delle pensioni sono erogate indipendentemente dal reddito. Nel 2018 però sono queste ultime che hanno avuto un incremento dell'importo medio relativamente più vistoso (da 273,33 a 290,79 euro mensili); l'indennità di accompagnamento vale invece in media 494,13 euro al mese. Va ricordato che i destinatari delle prestazioni sono coloro che non hanno lavorato abbastanza per maturare una copertura previdenziale in caso di invalidità. LA DISTRIBUZIONE Storicamente, le prestazioni per invalidità non sono distribuite in modo omogeneo sul territorio nazionale. L'incidenza rispetto alla popolazione è maggiore nelle Regioni del Sud e nelle isole e minore al Centro-Nord (con la significativa eccezione dell'Umbria). Nel 2018 questo squilibrio si è ulteriormente allargato, anche se non di molto, visto che il numero complessivo delle prestazioni è calato dell'1,6% nelle Regioni del Nord-Ovest, dell'1,5 nel Nord-Est e dello 0,8 al Centro, mentre è cresciuto dello 0,7% al Sud ed è rimasto sostanzialmente stabile sulle isole. La media nazionale è di 50,3 prestazioni ogni mille abitanti, ma mentre Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte sono sotto 40, nel Mezzogiorno l'incidenza è di 66 trattamenti per mille abitanti e nelle Regioni insulari si arriva 67. Il rapporto è oltre uno a due tra l'Emilia Romagna e la Calabria, che è l'area regionale in cui le prestazioni di invalidità sono più diffuse (78 ogni mille abitanti). Lo squilibrio ha molte cause ed è connesso alle condizioni sociali dei territori, oltre al fatto che storicamente i criteri di concessioni non sono stati uniformi. Più incerto è il legame con le effettive condizioni sanitarie della popolazione. La demografia dovrebbe essere sulla carta un primo elemento da prendere in considerazione per approssimare lo stato di salute, visto che è ragionevole riscontrare patologie gravi (e la condizione di non autosufficienza) laddove la popolazione è più anziana. Questo può essere vero per alcune Regioni come la Sardegna o l'Umbria, ma la Calabria ha un'età media più bassa di quella dell'Emilia Romagna. Luca Cifoni

Pensioni e indennità nelle regioni Calabria Sardegna Umbria Puglia Sicilia Campania Abruzzo Molise Basilicata Lazio Marche Liguria Toscana Friuli V. Giulia Piemonte Lombardia Veneto E. Romagna Totale Italia Numero prestazioni* 153.617 121.978 60.429 275.460 328.319 369.936 78.490 18.046 32.583 331.898 81.679 74.491 155.805 50.431 171.240 385.351 190.423 165.500 3.045.676 78,2 73,8 68,0 67,8 64,9 63,4 59,4 58,1 57,1 56,3 53,1 47,6 41,6 41,4 39,0 38,5 38,8 37,2 50,3 Prestazioni x 1000 ab.

SCENARIO PMI

4 articoli

Ricerca. Accordo tra Politecnico e l'ateneo della capitale cinese per maxi-incubatore

Sinergia Milano-Pechino nel segno della robotica

Al via il polo dell'innovazione nell'area della Bovisa I PRIMI PASSI Wei Yuan: investiremo anche in quote di minoranza di Pmi locali, con l'obiettivo di farle crescere; l'impegno iniziale sarà di 50 milioni
Luca Orlando

«È il centro mondiale del design: per creatività, capacità progettuali e di industrializzazione. Una città dalla storia millenaria che però ha deciso di non fermarsi. Ecco perché siamo qui». Parole quasi banali, se pronunciate in coincidenza del salone del Mobile. Ma Wei Yuan, presidente di TusHoldings, non è affatto qui per una visita "mordie fuggi". L'approdo a Milano del più grande incubatore d'impresa al mondo (come anticipato sul Sole 24 Ore l'8 febbraio) è infatti il primo punto di arrivo di un accordo strategico "pesante", che vede la creazione di una piattaforma di sviluppo congiunta tra Politecnico di Milano e Tsinghua University, il più prestigioso ateneo di Pechino. Che ha scelto proprio il capoluogo lombardo come hub europeo dell'innovazione, attraverso un'alleanza con il Politecnico e la sua Fondazione che finalizza l'intesa siglata lo scorso febbraio tra il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il suo omologo cinese Xi Jinping. L'accordo spingerà le imprese cinesi ad aprire i propri centri di ricerca e sviluppo nell'area di 23 mila metri quadrati di Bovisa Tech, periferia nord ovest di Milano, dando a Pmi e start-up italiane l'opportunità di entrare in contatto con il mercato cinese su numerosi temi. Tra cui robotica e mondo dell'automotive, design e progettazione, Industria 4.0. «L'investimento iniziale è di 50 milioni - ci spiega la presidente Wei Yuan - a cui seguiranno altre attività nei prossimi anni, nell'ambito della ricerca, dell'istruzione e dell'innovazione. Investiremo anche in quote di minoranza di Pmi locali, con l'obiettivo di farle crescere. Qui vogliamo creare un ecosistema dell'innovazione mettendo insieme le priorità strategiche di China 2025 con quelle di Industria 4.0». Partnership affidata a una newco che già si concretizza nella nascita del Tsinghua Arts and Design Institute di Milano, oltre che nel China-Italy design innovation hub. E che proseguirà sui temi della ricerca e della formazione con progetti di doppia laurea, corsi di formazione post graduate ed executive Phd, grazie anche all'accesso ai servizi e alle opportunità offerte dal Politecnico: laboratori di ricerca e mondo delle start-up, attraverso l'incubatore Polihub. Partnership che a breve si arricchirà anche di un fondo di venture capital a capitale misto italo-cinese con una dote di 30 milioni di euro, «solo una prima tranche», ci spiega sorridendo e quasi scusandosi Wei Yuan. «Quando realtà d'eccellenza commenta il sindaco di Milano Giuseppe Sala - decidono di investire a Milano risorse economiche e competenze per promuovere iniziative di così alto valore è un ottimo segnale: vuol dire che, a livello internazionale, la nostra città è riconosciuta come il place to be, il luogo più adatto per realizzare obiettivi e trasformare in realtà progetti». «Il nostro obiettivo - aggiunge il Rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta - è quello di essere motore di ricerca e di innovazione. Pensiamo di potere essere una porta d'accesso verso il mondo per giovani talenti che hanno l'ambizione di creare impresa: a loro offriamo supporto tecnologico, strumenti finanziari e opportunità internazionali di sviluppo. Essere qui oggi è la chiara dimostrazione che il Politecnico, che Milano e la Lombardia sono riconosciuti come un nodo di primo livello: per noi si tratta di un completo cambio di passo». Lo è anche per la Bovisa, un tempo sede di industria meccanica e chimica, arrivata ad una svolta epocale grazie all'arrivo di un colosso del know-how della formazione, che a Pechino conta 48 mila studenti iscritti e 58 dipartimenti, con l'incubatore TusStar a racchiudere 5 mila aziende. «Un investimento che valorizza una zona periferica della città - aggiunge Sala - che per noi vale quindi il doppio». Alla photo-opportunity finale si fatica ad inserire nell'immagine tutti i cinesi presenti, più di un centinaio. «E questo - commenta sorridendo Ferruccio Resta - è solo l'inizio».

Nuove prospettive al welfare per rinsaldare il patto persona-azienda

Meeting come motore per l'azione. A una settimana dal termine del Meeting annuale del Gruppo Cnai, le tematiche affrontate non rimangono confinate all'interno delle aule del consesso, ma spingono per essere declinate, nella misura più efficace, all'interno del vissuto reale. Per esempio, il tema del welfare, che è sempre al centro dell'attività del gruppo, si indirizza verso nuove prospettive: «Realizziamo la necessità di idee nuove in questo settore, in quanto l'invecchiamento della forza lavoro è un problema enorme, complementare a quello della disoccupazione giovanile. Per questo ci proponiamo, in qualità di membri del tessuto sociale, di promuovere una qualità della vita e un benessere per le persone, affinché si concretizzi quello che può essere definito un invecchiamento attivo», analizza il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. La solidarietà sociale, pertanto, incarna una necessità imprescindibile soprattutto ora che il sistema familiare (ovvero il welfare state per eccellenza in Italia) non sembra più essere capace di garantire protezione nei riguardi dei suoi elementi più fragili e necessitanti di cure e assistenza. «Il Cnai, grazie al suo know-how, acquisito nel corso degli anni, è in grado di approntare strumenti di secondo welfare in maniera innovativa, sfruttando, per esempio, le nuove relazioni collaborative tra privati connessi all'interno di quella che potrebbe essere definita come una rete, congiuntamente a una consolidata presenza territoriale», ancora il presidente Di Renzo. «Ricordiamo che il welfare aziendale è una modalità alternativa di gestione del sistema retributivo aziendale, e il Cnai vuole realizzarlo introducendo componenti in grado di contribuire al benessere dei dipendenti e dei loro familiari, relativamente al soddisfacimento dei loro bisogni. Quello che bisogna fare, in primo luogo, è rinsaldare il patto tra persona e azienda, concretizzando così l'agognata, quanto spesso dimenticata, responsabilità sociale delle imprese». La materia trattata è caratterizzata, però, da non poche difficoltà: «Ci rivolgiamo alle pmi, che, in questo frangente, manifestano limiti evidenti, come il fatto di avere risorse disponibili limitate, nonché una posizione di subalternità nei confronti dei governi locali e un bacino piuttosto ristretto di utenza locale. La nostra associazione vuole assumere un ruolo trainante nei riguardi delle imprese di piccole e media entità. Il Cnai sarà capace di farlo presentandosi come elemento coagulante dei bisogni del territorio: determinando, per esempio, una strategia di contenimento dei costi e generazione di opportunità, facendo in modo che, sempre più aziende, facciano parte della propria rete, perché si acquisisca la massa critica necessaria per porsi come interlocutore privilegiato, anche ai tavoli con la p.a.. Tutto questo, però, sempre tenendo la barra dritta sui reali bisogni dei lavoratori, affinché essi siano compresi correttamente, fin in fondo, e si assicurino il successo e la conoscenza delle iniziative di welfare». I tecnici e le professionalità del Gruppo Cnai sono al lavoro per rendere disponibili al più presto i frutti della loro attività in ambito di welfare aziendale: «Al momento stiamo individuando gli obiettivi di miglioramento dell'azienda, descrivendo i risultati in termini di produttività, per poi formalizzare l'accordo di produttività e definire i beni e servizi che servono all'azienda e ai suoi dipendenti, tra quelli disponibili nei pacchetti che stiamo realizzando», conclude il presidente Di Renzo.

Prosegue la serie di convegni sulla sicurezza, organizzati dal Cnai

Protezione dati a 360°

La cyber security coinvolge anche le pmi

Sicurezza in ogni aspetto del lavoro: anche in ambito virtuale. Prosegue in maniera cadenzata la serie di incontri, convegni e seminari organizzati dal Cnai e dalle sue emanazioni, per la disamina di un tema sensibile, una materia tanto centrale per la nostra vita quotidiana quanto sconosciuta ai più nei suoi funzionamenti tecnici: la tutela della privacy e della cyber security. Facilmente questi argomenti possono indurre il cittadino medio a una sana dose di scetticismo, coltivando il legittimo timore che le questioni affrontate a tal proposito rimangano prerogativa delle capacità e della competenza di pochissimi esperti. Il Cnai, anche attraverso la sua diretta emanazione rappresentata dal CnaiForm, al contrario, già da alcuni mesi sta approntando tutto il necessario per accogliere il nuovo Regolamento europeo, il quale vedrà ufficialmente la sua entrata in vigore a partire dal prossimo 25 maggio. Come detto, gli eventi promossi dal Gruppo sono molteplici: si va dall'incontro dello scorso 8 settembre, in cui fu trattata la formazione Middle Manager e nello specifico lo sviluppo professionale dei responsabili delle sedi territoriali, al successivo seminario tenutosi a Bologna durante la giornata del 21 settembre 2017. Ora, la materia della sicurezza informatica viene affrontata durante lo svolgimento di questo nuovo seminario informativo (giovedì 19 aprile), nel quale interverrà il segretario nazionale Cnai, Manola Di Renzo, e relazionerà Alberto Sigismondi, esperto di privacy e cyber security. La lungimiranza del voler giungere adeguatamente preparati all'introduzione del Gdpr (General Data Protection Regulation, ovvero il Regolamento Ue 2016/679) ha trovato legittimità e giustificazione postuma proprio negli eventi di cronaca, anche internazionale, che la lungimiranza del voler i d si sono succeduti nel corso degli ultimi mesi. Le vicende di Cambridge Analytica, la questione della tutela dei dati personali e le continue violazioni di dati sensibili hanno dimostrato, una volta di più, quanto fosse necessario un piano di intervento unitario su scala, almeno, europea. In particolare, il Gdpr offre la possibilità di far ricorso a la questione della tutela dei d i l i i regole di maggiore chiarezza per quel che concerne l'informativa e il consenso, ma anche di delineare i paletti che si debbono rispettare per il trattamento automatizzato dei dati personali. La legislazione europea definisce, altresì, quelle che sono le rigorose regole per il trasferimento dei dati oltre i confini dell'Unione e le leggi che dovranno intervenire nell'eventualità di violazione dei dati, altrimenti note come data breach. Obiettivo degli incontri e dei seminari, è quello di giungere alla data fatidica assolutamente preparati e consapevoli delle nuove possibilità offerte proprio dal Regolamento. Quest'ultimo, a sua volta, si prefigge di creare e sviluppare efficaci processi di controllo riguardo le intrusioni indesiderate e di incrementare la circolazione di informazioni proprio sulle violazioni dei dati avvenute. Ci si potrebbe interrogare su quali siano le relazioni individuabili tra i problemi internazionali di cyber security e le piccole e medie imprese italiane; ma non bisogna dimenticare che il processo che va sotto il nome di industria 4.0 ha spinto molte realtà aziendali a confrontarsi con il mondo telematico con sempre maggiore attenzione. Ecco, quindi, il valore della sicurezza nei riguardi dei dati di cui si è in possesso, anche per la fin son tra i c gi ne ne com O e d giu as con sib Re a s ar ces int inc di vio C su div ter e l se dim ch str alt con sem Ec sic da indipendentemente dalle proprie dimensioni: d'altro canto, le stesse vicende internazionali, ci convincono che non importa quanto potente sia l'azienda, ogni impresa è virtualmente sensibile ad attacchi. Il nuovo regolamento punta proprio alla creazione di una rete di informazioni sulle incursioni telematiche, al fine di dare vita a una coscienza superiore sul bisogno di sicurezza dei propri sistemi e delle proprie infrastrutture, mediante una maggiore apertura alla circolazione di informazioni sugli incidenti di sicurezza. Il Gruppo Cnai ha sempre avuto al centro dei propri interessi l'evoluzione del mondo del lavoro, quindi, è stato del tutto fisiologico impegnare le proprie risorse per approfondire il tema e garantire l'immediata e piena funzionalità del Gdpr all'interno della sua rete di aziende e professionisti. Troppo spesso, infatti, nel campo

Ict è percepita una generale mancanza, anche dal punto di vista numerico, di professionalità e competenze. Ecco perché la serie di eventi vuole rappresentare un valido strumento per adeguare le capacità di prevenzione da parte delle aziende, ricorrendo a un aggiornamento continuo delle competenze tecniche e legislative per la difesa dei propri data center.

BREVI

Casta Diva anima con Blue Note Milano la design week. Blue Note Milano, lo storico jazz club di Casta Diva Group partecipa alla Milano Design Week, fino al 22 aprile, con il progetto «Live jazz e live design». All'interno del locale il pubblico può fruire dello spazio Feltrinelli Notes, accomodarsi su arredi Emmtene scoprire le novità di Blackout, Oki, Nvk Daydoll e Hans Boodt Mannequins. British Airways inaugura la nuova lounge Roma Fiumicino. British Airways parte dalla Capitale e inaugura una nuova lounge all'interno dell'aeroporto di Roma Fiumicino, che si inserisce nel piano di investimenti da 4,5 miliardi di sterline (circa 5,2 mld di euro) per migliorare la customer experience dei suoi passeggeri. Distribuita su una superficie di 460 metri quadrati la struttura può ospitare circa 140 persone e dispone inoltre di una serie di aree dedicate per consentire ai clienti di lavorare o rilassarsi prima del volo. Vodafone Italia, accordo con Acotel per piattaforma IoT su efficienza energetica. Vodafone e Acotel hanno siglato un accordo di partnership per proporre al mercato soluzioni IoT in ambito energy & building management. La collaborazione avrà una durata di 3 anni e prevede attività di analisi e progettazione delle soluzioni di energy & building management volte a soddisfare le esigenze dei clienti, in ambito B2B e B2B2C, nei segmenti small office home office, pmi e corporate, con particolare focus al mondo delle utilities. Il servizio energy & building management permette il monitoraggio, il controllo e la gestione ottimizzata delle risorse energetiche utilizzate e dei relativi costi. Nasce La Fabbrica Creativa. Si è presentata ieri al mercato, ma è già operativa, La Fabbrica Creativa, agenzia di comunicazione integrata nata dall'incontro tra il gruppo La Fabbrica (società di Hind Holding Industriale spa), Davide Colombo e Valerio Le Moli. L'agenzia opererà in maniera autonoma ed indipendente sfruttando le sinergie con tutte le società del gruppo guidato dal ceo Daniele Tranchini, in primis con La Fabbrica, società specializzata nello sviluppo di strategie di corporate reputation e brand enrichment attraverso progetti di comunicazione e di engagement multicanale, ma anche con Editrice Bandusia, Geetrips, Laborattivi, MelaZeta. La Fabbrica Creativa è guidata da Davide Colombo nella funzione di managing director e da Valerio Le Moli in qualità di executive creative director. Nella nuova realtà anche Giulio Frittaion (head of art) e Massimo Paternoster (head of copy). Hdrà per lo sono Tempesta. Hdrà firma la creatività per la campagna di lo sono Tempesta, il nuovo lungometraggio di Daniele Luchetti con Marco Giallini ed Elio Germano, uscito nelle sale italiane. Continuando le attività di comunicazione svolte già per altri film italiani, tra i quali Beata Ignoranza con lo stesso Giallini, Hdrà ha dato vita all'immagine della pellicola, affidata sia al circuito delle affissioni che alla campagna stampa.